

T29 ON LINE

Dante Alighieri

La definizione del volgare modello

[De vulgari eloquentia,
I, 16-19]

Compiuta una analisi, caso per caso, dei vari dialetti parlati in Italia, nella inutile ricerca di un volgare che sia da prendere a modello, Dante passa a proporre in che modo dovrebbe essere secondo lui tale volgare-modello. Esso non esiste in effetti realizzato in atto, come la ricognizione precedente ha mostrato, ma esiste tuttavia in potenza in ciascuno dei dialetti italiani. È pertanto necessario definire un modello ideale che abbia in sé le caratteristiche confacenti a una lingua nazionale, e che sia cioè illustre, cardinale, regale (o aulico) e curiale. In particolare le due ultime qualifiche definiscono lo spessore esplicitamente politico della proposta, collegando la questione linguistica alle istituzioni politiche (la reggia e la curia): queste ultime mancano in Italia, benché ve ne siano i potenziali elementi costitutivi, così come manca il volgare illustre benché ve ne siano i caratteri potenziali. In tal senso la proposta avanzata da Dante si configura come un contributo a quella unità culturale della nazione (e dell'Impero in cui essa deve inserirsi) che prepara e anticipa l'unità politica. Il brano, scritto in latino nell'originale di Dante, è qui presentato solo in traduzione italiana moderna.

da D. Alighieri, *Opere minori*, a cura di P. V. Mengaldo, Ricciardi, Milano-Napoli 1979, vol. II.

XVI. Dopo che abbiamo cacciato per monti boscosi e pascoli d'Italia e non abbiamo trovato la pantera¹ che bracciamo, per poterla scovare proseguiamo la ricerca con mezzi più razionali,² sicché, applicandoci con impegno, possiamo irretire totalmente coi nostri lacci la creatura che fa sentire il suo profumo ovunque e non si manifesta in nessun luogo.³

5 Riprendendo dunque le nostre armi da caccia, affermiamo che in ogni genere di cose ce ne deve essere una in base alla quale paragoniamo e soppesiamo tutte le altre che appartengono a quel genere, e ne ricaviamo l'unità di misura: così nell'ambito dei numeri tutti si misurano in base all'unità, e vengono definiti maggiori o minori secondo che sono lontani o vicini all'unità; e così, nella sfera dei colori, li misuriamo tutti sul bianco, e infatti li definiamo più o meno luminosi secondo che tendono
10 al bianco o se ne discostano.⁴ E lo stesso principio che affermiamo per i fenomeni che mostrano di possedere gli attributi della quantità e qualità, riteniamo si possa applicarlo a qualsiasi predicamento, anche alla sostanza:⁵ ogni cosa insomma è misurabile, in quanto fa parte di un genere, in base a ciò che vi è di più semplice in quel dato genere. Perciò nelle nostre azioni, nella misura in cui si dividono in specie, occorre trovare l'elemento specifico sul quale anch'esse vengono misurate. Così, in
15 quanto operiamo in assoluto come uomini, c'è la virtù (intendendola in senso generale), secondo la quale infatti giudichiamo un uomo buono o cattivo; in quanto operiamo come uomini di una città, c'è la legge, secondo la quale un cittadino è definito buono o cattivo; in quanto operiamo come uomini dell'Italia, ci sono alcuni semplicissimi tratti, di abitudini e di modi di vestire e di lingua, che permettono di soppesare e misurare le azioni degli Italiani. Ma le operazioni più nobili fra quante ne
20 compiono gli Italiani non sono specifiche di nessuna città d'Italia, bensì comuni a tutte; e fra queste si può a questo punto individuare quel volgare di cui più sopra andavamo in caccia, che fa sentire il suo profumo in ogni città, ma non ha la sua dimora in alcuna. E tuttavia può spargere il suo profumo più in una città che in un'altra, come la sostanza semplicissima,⁶ Dio, dà sentore di sé più nell'uomo che nella bestia, più nell'animale che nella pianta, più in questa che nel minerale, in quest'ultimo
25 più che nell'elemento semplice, nel fuoco più che nella terra;⁷ e la quantità più semplice, l'unità, si fa sentire più nei numeri dispari che nei pari;⁸ e il colore più semplice, il bianco, si rivela più nel giallo che nel verde.

Ecco dunque che abbiamo raggiunto ciò che cercavamo: definiamo in Italia volgare illustre, cardinale, regale e curiale quello che è di ogni città italiana e non sembra appartenere a nessuna, e in base
30 al quale tutti i volgari municipali degli Italiani vengono misurati e soppesati e comparati.

1 la pantera: cioè il volgare modello. Già secondo la zoologia classica (le cui fonti sono soprattutto ravvisabili in Aristotele e in Plinio) e poi secondo i bestuari medievali, la pantera attira con il profumo le prede delle quali si cibava. Il riferimento ha qui carattere *metaforico e forse anche *allegorico, e «vi sarà implicito il tema dell'attrazione che il volgare illustre esercita sugli altri volgari, esplicitato nella definizione di *volgare cardinale*» (Mengaldo).

2 con mezzi più razionali: passando cioè dalla ricognizione empirica, sul campo, alla proposta teorica, da un me-

todo induttivo a uno deduttivo.

3 fa sentire...luogo: la pantera-volgare modello (cfr. nota 1), di cui si avvertono in tutte le parlate le tracce senza che sia davvero presente in nessuna.

4 Riprendendo dunque...discostano: si tratta di concetti aristotelici giunti a Dante attraverso la mediazione di san Tommaso.

5 a qualsiasi predicamento...sostanza: i "predicamenti" sono, nella filosofia aristotelica, le categorie che definiscono i diversi modi di essere degli enti; "sostanza" si

definisce ogni essere che esiste in modo essenziale e permanente.

6 la sostanza semplicissima: cioè in sé del tutto compiuta e autosufficiente, vale a dire 'perfettissima'.

7 nell'elemento...terra: in riferimento ai quattro elementi costitutivi della materia (fuoco, aria, terra, acqua), disposti tra sé in rapporto gerarchico.

8 e la quantità...pari: la superiorità dei numeri dispari deriva alla cultura medievale da Pitagora, attraverso la tradizione dell'aristotelismo.

T29 ON LINE Dante Alighieri ~ La definizione del volgare modello

XVII. A questo punto occorre esporre con ordine le ragioni per cui chiamiamo con gli attributi di illustre, cardinale, regale e curiale questo volgare che abbiamo trovato: procedimento attraverso il quale ne faremo risaltare in modo più limpido l'intrinseca essenza.

E in primo luogo dunque mettiamo in chiaro cosa vogliamo significare con l'attributo di illustre e perché definiamo quel volgare come illustre. Invero, quando usiamo il termine "illustre" intendiamo qualcosa che diffonde luce e che, investito dalla luce, risplende chiaro su tutto:⁹ ed è a questa stretta che chiamiamo certi uomini illustri, o perché illuminati dal potere diffondono sugli altri una luce di giustizia e carità, o perché, depositari di un alto magistero, sanno altamente ammaestrare: come Seneca e Numa Pompilio.¹⁰ Ora il volgare di cui stiamo parlando è investito da un magistero e da un potere che lo sollevano in alto, e solleva in alto i suoi con l'onore e la gloria.

Che possieda un magistero che lo innalza è manifesto, dato che lo vediamo, cavato fuori com'è da tanti vocaboli rozzi che usano gli Italiani, da tante costruzioni intricate, da tante desinenze erranee, da tanti accenti campagnoli, emergere così nobile, così limpido, così perfetto e così urbano come mostrano Cino Pistoiese e l'amico suo¹¹ nelle loro canzoni.

Che abbia poi un potere che lo esalta, è chiaro. E quale maggior segno di potere della sua capacità di smuovere in tutti i sensi i cuori degli uomini, così da far volere chi non vuole e disvolere chi vuole, come ha fatto e continua a fare?

Che anche sollevi in alto con l'onore che dà, salta agli occhi. Forse che chi è al suo servizio non supera in fama qualunque re, marchese, conte e potente? Non c'è nessun bisogno di dimostrarlo. E quanto renda ricchi di gloria i suoi servitori, noi stessi lo sappiamo bene, noi che per la dolcezza di questa gloria ci buttiamo dietro le spalle l'esilio.¹²

Per tutto ciò è a buon diritto che dobbiamo proclamarlo illustre.

XVIII. E non è senza ragione che fregiamo questo volgare illustre del secondo attributo, per cui cioè si chiama cardinale. Come infatti la porta intera va dietro al cardine, in modo da volgersi anch'essa nel senso in cui il cardine si volge, sia che si pieghi verso l'interno sia che si apra verso l'esterno, così l'intero gregge dei volgari municipali si volge e rivolge, si muove e s'arresta secondo gli ordini di questo,¹³ che si mostra un vero e proprio capofamiglia. Non strappa egli ogni giorno i cespugli spinosi dalla selva italica? Non innesta ogni giorno germogli e trapianta pianticelle? A che altro sono intenti i suoi giardinieri se non a togliere e a inserire, come si è detto?¹⁴ Per cui merita pienamente di fregiarsi di un epiteto così nobile.

Quanto poi al nome di regale che gli attribuiamo, il motivo è questo, che se noi Italiani avessimo una reggia, esso prenderebbe posto in quel palazzo. Perché se la reggia è la casa comune di tutto il regno, l'augusta reggitrice di tutte le sue parti, qualunque cosa è tale da esser comune a tutti senza appartenere in proprio a nessuno, deve necessariamente abitare nella reggia e praticarla, e non vi è altra dimora degna di un così nobile inquilino: tale veramente appare il volgare del quale parliamo. Di qui deriva che tutti coloro che frequentano le regge parlano sempre il volgare illustre; e ne deriva anche che il nostro volgare illustre se ne va pellegrino come uno straniero e trova ospitalità in umili asili, dato che noi siamo privi di una reggia.¹⁵

Infine quel volgare va definito a buon diritto curiale,¹⁶ poiché la curialità non è altro che una norma ben soppesata delle azioni da compiere; e siccome la bilancia capace di soppesare in questo modo si trova d'abitudine solo nelle curie più eccelse, ne viene che tutto quanto nelle nostre azioni è soppesato con esattezza, viene chiamato curiale. Per cui questo volgare, poiché è stato soppesato nella curia più eccelsa degli Italiani, è degno di essere definito curiale.

9 **Invero...tutto:** la spiegazione dell'aggettivo è proposta su base etimologica, così come per gli altri tre; in linea con la concezione medievale del rapporto intrinseco (e non convenzionale) tra nome e oggetto.

10 **Seneca...Pompilio:** le due grandi personalità del mondo romano, legate entrambe alla cultura classica e pagana, vengono qui ricordate come esempi di dottrina e di giustizia; tanto l'inclinazione morale delle opere seneciane, lette in chiave cristiana, quanto il carattere religioso della legislazione di Numa Pompilio (secondo re di Roma) venivano interpretate nel Medioevo come precorritrici della Rivelazione di Cristo.

11 **Cino...suo:** Cino da Pistoia e Dante stesso, indicato attraverso una *perifrasi di modestia.

12 **ci buttiamo...l'esilio:** il riferimento orgoglioso alla propria disgrazia di esule rientra nei modi tipici soprattutto

dei primi anni di esilio.

13 **Come infatti...di questo:** anche la spiegazione di questo secondo aggettivo, "cardinale", è fornita su base etimologica, in riferimento ai modelli capitali in tal senso della cultura medievale: Uguccione da Lodi e Isidoro di Siviglia.

14 **Non strappa...detto?:** le immagini *metaforiche che rappresentano il volgare modello come un agricoltore intento a curare i campi si ricollegano a un'origine biblica, sottolineando implicitamente il valore non solamente linguistico, ma più generale e benefico, della sua azione.

15 **Quanto poi al nome...reggia:** è un passaggio decisivo dell'opera, che riconnette la questione linguistica direttamente a quella politica. Ovunque sia una reggia (cioè in Germania e in Francia, casi ai quali Dante probabilmente pensava), è lì che si parla la lingua illustre e car-

dinale. In Italia invece tale lingua è parlata da pochi sparsi un po' ovunque (con riferimento ancora al proprio esilio e a quello di Cino), la cui esistenza allude a una reggia potenziale che però manca. In tal modo, l'azione del volgare illustre coopera a creare le condizioni politiche perché si affermi anche in Italia una reggia, e al tempo stesso patisce nel proprio sviluppo e nella propria affermazione la mancanza di questa.

16 **curiale:** la "curia" (o "corte") è propriamente l'insieme delle istituzioni legislative, giudicatrici e amministrative che fanno capo alla reggia, e pertanto anch'essa è in Italia assente in senso proprio. Dante dimostra che è però presente come luce della ragione e della giustizia attiva nei pochi testimoni del volgare illustre, che formano una vera e propria curia ideale, e grazie ai quali è perciò possibile definire "curiale" il volgare modello.

T29 ON LINE Dante Alighieri ~ La definizione del volgare modello

Ma dire che è stato soppesato nella più eccelsa curia degli Italiani sembra una burla, dato che siamo privi d'una curia. Ma è facile rispondere. Perché se è vero che in Italia non esiste una curia, nell'accezione di curia unificata – come quella del re di Germania –, tuttavia non fanno difetto le membra che la costituiscono; e come le membra di quella curia traggono la loro unità dalla persona unica del Principe, così le membra di questa sono state unite dalla luce di grazia della ragione. Perciò sarebbe falso sostenere che gli Italiani mancano di curia, anche se manchiamo di un Principe, perché in realtà una curia la possediamo, anche se fisicamente dispersa.

XIX. Ora affermiamo che questo volgare, che è stato presentato come illustre, cardinale, regale e curiale, coincide con quello che si chiama volgare italiano. Infatti, come è possibile trovare un determinato volgare proprio di Cremona, così è possibile trovarne uno proprio della Lombardia; e come si trova quest'ultimo, così è possibile reperirne uno proprio di tutta la parte sinistra dell'Italia; e come per tutti questi, così è dato reperire quello che appartiene all'Italia intera. E come l'uno si definisce cremonese, e l'altro lombardo, e il terzo semi-italiano, così questo, che appartiene all'Italia intera, si chiama volgare italiano. Di esso infatti si sono serviti i maestri illustri che in Italia hanno poetato in lingua volgare, come Siciliani, Apuli, Toscani, Romagnoli, Lombardi e uomini dell'una e dell'altra Marca.¹⁷

E poiché il nostro scopo, stante la promessa fatta all'inizio di quest'opera, è di insegnare la teoria dell'eloquenza volgare, cominceremo appunto da esso, come dal più eccellente di tutti, per trattare nei libri successivi¹⁸ di questi argomenti: chi riteniamo degno di usarlo, e per quali materie, e come, nonché dove, e quando, e a chi vada rivolto. Chiariti questi fatti, avremo cura di illustrare i volgari inferiori, scendendo gradatamente fino a quel volgare che è proprio di una sola famiglia.

17 Infatti, come è possibile...*Marca* : non si tratta qui tanto di un restringimento progressivo degli elementi comuni, nella definizione di unità linguistiche sempre più vaste

benché tuttavia strettamente imparentate; quanto «di un procedimento astratto di ascesa dal particolare al generale» (Mengaldo). Le due Marche alle quali si allude so-

no la Marca Anconitana e la Marca Trevigiana.

18 nei libri successivi: previsti quindi in numero superiore a uno (forse altri tre).

esercizi

Analizzare e interpretare

1 A quali caratteri deve rispondere il volgare illustre?

2 Perché esso non si identifica con nessuno dei volgari parlati in Italia?

3 Quale tradizione offre invece esempi di volgare illustre?

4 Dante definisce questo volgare “regale”, e “curiale”. Che significa? Come risponde all'obiezione che in Italia non esiste una corte unificata?